

P. GIORGIO MASI

Belvedere di Castel del Rio (BO)
12 ottobre 1938

Parma (PR)
5 settembre 2013

Padre Giorgio Masi nacque il 12 ottobre 1938 a Belvedere, una delle quattro frazioni di Castel del Rio, nella Vallata del Santerno / provincia di Bologna e diocesi d'Imola. Il padre, Lucio, era commerciante; la madre, Lucia Monti, era casalinga. Discrete le condizioni economiche della famiglia.

Terminate le elementari, Giorgio entrò nel Seminario d'Imola, dove frequentò la Preparatoria, la Media, il Ginnasio, il Liceo classico e la Propedeutica (1949-59).

Nell'ottobre del 1959 egli entrò nell'Istituto saveriano. Una decisione, questa, maturata negli anni del liceo come attestava il rettore del Seminario, mons. Vincenzo Brunori, nelle sue "lettere testimoniali":

Sono ben lieto di dichiarare che il giovane Giorgio Masi ha dimostrato da diverso tempo di avere la vocazione missionaria e di essersi preparato con costanza di volontà, nonostante le opposizioni incontrate.

Ritengo una grazia di Dio per questo Istituto, quando un alunno nostro è scelto per tale nobilissima missione, e apro maggiormente il cuore a grande fiducia per l'aumento delle vocazioni nel nostro Seminario.

Giorgio, dal canto suo, scriveva, al riguardo, al Superiore generale, p. Giovanni Castelli, il 29 agosto 1959:

Fin dai primi anni del Seminario ho desiderato farmi missionario. Espresi questo mio desiderio a p. Walter Gardini, il quale desiderava che presentassi la domanda di ammissione all'Istituto saveriano alla fine del ginnasio.

Negli anni del liceo ho maturato la mia decisione, studiando e discutendo con i padri Gardini e Meo Elia, con i miei Superiori e con il mio Padre spirituale, e

soprattutto pregando perché si facesse su di me la volontà santa di Dio. Ora con il consenso dei miei Superiori e dei miei genitori, con il permesso del mio Vescovo chiedo di essere ammesso a far parte della Famiglia saveriana. Ansioso, attendo una risposta.

Giorgio iniziò il noviziato saveriano a San Pietro in Vincoli (RA) il 2 ottobre 1959 e l'anno seguente fu ammesso ai voti religiosi temporanei. Frequentò il quadriennio di Teologia (1960-64) nello studentato saveriano a Parma.

Il corso di studi fu intervallato dall'anno di "prefettato" nella Scuola apostolica di Brescia (1961-62). A tale riguardo, p. Piero Lazzarini riferisce: «Lavorammo insieme durante l'anno di prefettato [...]. Eravamo in quattro prefetti, una bella squadra. Avemmo modo di approfondire la nostra amicizia e fraternità. E devo dire che ci divertimmo anche tanto. Lo conobbi come socievole e aperto; un buon collaboratore, vivace e aperto».

Emessi i voti religiosi perpetui nel settembre del 1963, fu ordinato presbitero il 13 ottobre 1963. A tale riguardo, p. Giorgio ricordava nel febbraio del 1989:

Incominciai a celebrare le prime Messe con fervore e trepidazione, nella cappella della Casa Madre, lassù nei "matronei" e poi nei santuari vicini: Fontanellato, San Luca di Bologna, nelle parrocchie, dove andavamo a fare catechismo. E mi chiedevo: «Perché a me sì e ad altri no?» La mia vita magnifica il Signore! [...]. Poi, a Pasqua, le prime confessioni. Confessai i giovani del Collegio "Vittorio Emanuele", a Parma; poi a San Pietro in Vincoli (RA), in aiuto ai confratelli. Mi toccò anche Meldola. Ricordo che ero molto contento e soddisfatto: dispensavo i Misteri di Cristo! Non mi pareva vero.

Tra il Messico, l'Indonesia e l'Italia

«In base all'art. 77 delle nostre Costituzioni, le esprimo i miei desiderata per la partenza in Missione, se ne sono ancora in tempo.

Sa il Signore quanto io desideri partire. Un desiderio che sento ma che non mi so spiegare: so che c'è ed è tanto forte e ne ringrazio il Signore, perché solo da Lui mi può venire.

Non credo d'aver pretese per questo desiderio, pensando di trovarmi in ciò alla pari di tutti i miei confratelli. I motivi che adduco non sono l'età avanzata o il desiderio infinito di anime – al riguardo mi sento inferiore a tutti i miei confratelli – oppure le mie virtù di apostolo-missionario, virtù che mi spingono ad accelerare i tempi dell'"esame di coscienza" per non scoraggiarmi

troppo.

Il motivo principale è che l'anno scorso p. Mongardi, pure lui d'Imola, è rimasto in Italia. Questo mi fa sperare nella mia partenza, perché, tra l'altro, tre seminaristi liceali d'Imola mi hanno espresso il desiderio di entrare in un Istituto missionario: sono incerti solo sulla scelta dell'Istituto. Cosicché se noi imolesi rimaniamo tutti in Italia, essi penseranno ad altri Istituti.

Un motivo secondario: sono egoista e mi piace fare quello che voglio. E ora voglio andare in Missione. Una Missione vera e propria non l'ho ancora scelta, anche se il primo amore degli anni miei giovanili fu l'Indonesia. Anche l'Amazzonia mi piacerebbe. Mi mandi, tuttavia, dove non si perde la fede e dove non si diventa matti del tutto. Mi mandi però!». Così, alla vigilia della sua ordinazione presbiterale, scriveva Giorgio al Superiore generale.

Una richiesta, la sua, disattesa al momento dai Superiori, ma certamente non per averla sottovalutata: in quel periodo, altre erano le esigenze organizzative proprie della Congregazione, alle quali bisognava pur far fronte.

Ultimati gli studi, p. Giorgio fu destinato alla Regione saveriana del Messico. Avuto il visa dal Governo messicano, partì con un volo dell'Air France per il Messico, nel luglio del 1964. «Non salutai né babbo né mamma» scriveva p. Giorgio. «Mandai loro un telegramma appena arrivato in Messico e poi una lettera. Povera madre mia: mi faceva gli arrostiti tutte le sere. Mi aspettava di ritorno da Roma, dove ero andato a fare i documenti richiesti per entrare in Messico».

Per circa un anno dimorò nel Seminario minore saveriano di San Juan del Rio, per lo studio della lingua spagnola, di cui s'impadronì così bene da predicare e amministrare i sacramenti e da prendersi cura della Legio Mariae, su richiesta del parroco di Tequisquiapan.

Nel settembre del 1965 fu destinato all'«Istituto Cultural de Occidente» (ICO) di Mazatlan. L'ICO, fondato da p. Ugo Cattenati nel settembre del 1951, diretto dai Missionari saveriani, è una Comunità Educativa. La sua «missione» è rispondere alle sfide del mondo attuale globalizzato che, nel suo impegno di migliorare la società, emargina i poveri e crea un vuoto spirituale di valori, e, allo stesso tempo, formare integralmente uomini e donne quali promotori della dignità della persona umana e della solidarietà tra i popoli e costruttori di una nuova umanità, così da essere in grado di esercitare una leadership positiva e costruttiva nella comunità.

Inoltre, la «visione» dell'Istituto è impartire un'educazione integrale di

qualità ed eccellenza, con l'unico scopo di preparare persone che si incorporino con fervore nella missione umanizzatrice ed evangelizzatrice della Chiesa, come cristiani impegnati nella costruzione di un mondo migliore e nella ricerca di fare del mondo una sola famiglia.

L'Istituto include l'Asilo infantile e le Scuole Primaria, Secondaria e Preparatoria.

Padre Giorgio ebbe l'incarico d'insegnante, incarico svolto con competenza e dedizione. Ma non tralasciò l'attività pastorale: «Il mio sacerdozio fu assorbito per quattro anni dalla scuola con classi numerose e trentadue ore settimanali di lezione: religione, biologia, etimologia greca-latina, storia della filosofia. Inoltre, confessioni, prime comunioni, raduni scout, conferenze ai genitori, tanti colloqui individuali e il servizio pastorale a un rancho».

Nel frattempo ci fu un "ritorno di fiamma": in lui non si era per nulla assopito il desiderio delle Missioni. Cosicché, nell'aprile del 1967, scriveva a p. Augusto Luca:

Mi rivolgo a lei come al Consultore generale della nostra Pia Società, incaricato in modo speciale delle nostre Missioni saveriane, per pregarla di voler tener presente, se è possibile e nella misura del possibile, il mio desiderio di andare in Missione.

So, Padre, di essere uno dei tanti saveriani che chiedono questo; so pure che molti altri Padri desiderano ardentemente la Missione; so infine che la mia richiesta è una come tante altre, e per di più non posso aggiungere ad essa alcun merito speciale e personale.

L'unico motivo per cui scrivo questo a lei è perché il Signore si è degnato di conservare nel mio cuore il desiderio di fare il prete, e farlo proprio dove più grande è la necessità. Pongo l'accento sul "fare il prete", inteso come amministrazione dei Sacramenti, ideale e fine di ogni apostolato sacerdotale.

Dopo due anni di servizio alla Regione saveriana del Messico, desidero ardentemente essere mandato in Missione. Qualunque missione è buona per me, benché io abbia sempre sognato e tanto l'Indonesia o l'Amazzonia.

La sua richiesta, benché fosse "ardente", fu soltanto esaudita nel luglio del 1969. Fu, infatti, destinato all'Indonesia, uno Stato del sud-est asiatico. Composto di circa 17.000 isole, è il più grande Stato - arcipelago del mondo: Con una popolazione di circa 224 milioni di abitanti è il quarto paese più popoloso della Terra e il paese più popoloso a maggioranza musulmana.

Dopo una sosta di circa un anno in Italia, in attesa del visa di entrata in

Indonesia, p. Giorgio, nel settembre del 1970, raggiunse Padang, capoluogo della provincia di Sumatra Occidentale e sede della diocesi omonima affidata ai Saveriani. Rimase circa un anno a Padang, nella Casa regionale, per lo studio della lingua indonesiana e della nuova realtà, prima di essere immesso nell'attività apostolica.

Nell'ottobre del 1971 fu destinato a Pekanbaru, come vice parroco della parrocchia di "San Paulus Labuh Baru".

Pekanbaru è una città capoluogo della provincia di Rian, nel centro dell'isola di Sumatra. Al 2010 la popolazione stimata era di 903.202 abitanti. L'economia di Pekanbaru è molto dipendente dai proventi dell'industria petrolifera. La parrocchia si estende da est a ovest per circa 150 chilometri, e da nord a sud per circa 50 chilometri. Comprende ventinove comunità cristiane, divise in quattro zone pastorali. I cristiani sono, a tutt'oggi, più di undicimila.

A informarci sull'attività apostolica di p. Giorgio a Pekanbaru c'è una sua lettera – purtroppo l'unica al riguardo –, datata 18 settembre 1972 e indirizzata al Superiore generale, mons. Gianni Gazza. Ne riportiamo ampi stralci:

Posso riassumere la mia attività missionaria in ottantuno battesimi dei quali solamente otto sento essere completamente miei, nel senso che a me è toccata la grazia di prepararli e portarli alla gioia del battesimo. Inoltre, una media di due - tre ore di confessione per settimana. Infine, scuola di religione ai nostri studenti, attività nella "Curia" e in quattro "Presidium" della Legione di Maria, e in più il ministero ordinario [...].

La assicuro che, dopo due anni che sono in Missione, qui a Pekanbaru, sono contento di essere sacerdote, missionario e figlio di Mons. Conforti. Se dovessi scegliere ancora la mia strada nella vita, come feci nel 1959, non esiterei a rifare domanda di essere accettato tra i Saveriani. È, al riguardo, più quello che ho ricevuto o più quello che ho dato? La risposta è facile: molto di più ciò che ho ricevuto [...].

Il pensiero di essere venuto a Pekanbaru solo per ubbidienza, fede e carità mi ha sostenuto fino ad ora, e mi rasserena il pensiero di trovarmi così dove Dio mi ha voluto. E con Dio a fianco niente mi può far paura, succeda ciò che succeda, si dica quello che si dica [...].

Inattesa, pertanto, gli giungeva la comunicazione della sua nuova destinazione: il Messico, con l'incarico di animatore missionario e promotore vocazionale. Dopo un periodo di vacanza e aggiornamento in Italia (1974-75), p. Giorgio raggiunse Salamanca, sede del postulato e noviziato, nell'ottobre del 1975.

1975-94: ancora ben quattordici anni quasi ininterrotti di donazione di sé, di dedizione, di testimonianza in terra messicana da parte di p. Giorgio, «servo di Cristo Gesù» (Filippesi 1, 1) e «collaboratore di Dio» (1 Corinzi 3, 9).

Impegnato nel campo sia dell'animazione missionaria e promozione vocazionale sia dell'insegnamento, p. Giorgio lavorò indefesso, entusiasta e senza esitazione né pretese, poiché si lasciò sempre guidare, sorreggere e confortare dalla certezza che "Tutto è grazia!": infatti «né chi pianta né chi irriga, è qualche cosa, ma chi fa crescere: Dio» (1 Corinzi 3, 7). E in proposito egli scriveva al Superiore generale, p. Francesco Marini, il 19 ottobre 1986:

Credo che, per compiere l'incarico che mi è stato affidato, sia necessario conservare la fede in Dio e stare a Lui abbandonati, nella certezza che ciò che vale non è quello che uno fa per Dio, ma quello che uno lascia fare in se stesso da Dio.

Nell'arco di quattordici anni, p. Giorgio lavorò a Salamanca (1975-77), Guadalajara (1977-84) e Mazatlán (1986-94), con qualche breve interruzione dovuta a riposo e aggiornamento in Italia (1984-86), di cui approfittò per conseguire la licenza in Teologia Spirituale – "magna cum laude" – presso la Pontificia Università Gregoriana / Roma, il 20 giugno 1986, difendendo la tesi «Identità del missionario saveriano secondo il pensiero del Fondatore».

Aprile 1994: tempo di migrare ancora una volta per p. Giorgio. Destinato alla Regione saveriana d'Italia, egli si prodigò nel campo dell'animazione missionaria e promozione vocazionale e pure nel ministero pastorale, il cui apporto fu valorizzato e ricercato: prima a Gallico - Reggio Calabria (1994-96) e dopo a San Pietro in Vincoli (1996-2009).

«Alcune volte ho incontrato p. Giorgio a San Pietro in Vincoli», ricorda p. Gabriele Guarneri. «Raccontava con molto entusiasmo la sua vita di promotore vocazionale in Messico, mescolando a volte la lingua italiana con lo spagnolo. Mi colpiva la sua voglia di fare, la sua esigenza di non lavorare a vuoto, di non perdere tempo e, insieme, la sua passione per l'animazione missionaria dei giovani. Aveva la capacità di organizzare, di essere creativo, di prendere sul serio la metodologia della nostra proposta vocazionale saveriana».

Il suo “punto di riferimento”: il Crocifisso

«Esiste una via perché Cristo sia “formato” in noi (cfr. Galati 4, 19), cioè la “Via Crucis”. Essa è indicata come unica via per chi vuole seguire Cristo, dopo aver ascoltato la sua parola: “Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Matteo 16, 24).

S. Paolo, che ha sperimentato questa via, può dirci: “Completo nel mio corpo ciò che manca dei patimenti del Cristo per il suo corpo, che è la chiesa” (Colossesi 1, 24). E S. Pietro, che ha pianto per aver rinnegato il suo Maestro, ci esorta: “Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1 Pietro 4, 13).

La Croce ha in sé la certezza della “vita nuova”, che passa attraverso una resurrezione sicura. È Gesù ad affermarlo: “Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno” (Giovanni 11, 25-26)».

È uno stralcio, questo, di una riflessione di p. Giorgio sul “mandato missionario” dato da Gesù agli apostoli. Nell’inviarla al Superiore generale, p. Francesco Marini, egli aggiungeva la seguente postilla:

So bene che la vita sacerdotale è, nella sua essenza, una vita di dedizione e di sacrificio e che la croce è tuttora, e lo sarà sempre, l’unico mezzo di salvezza per tutti.

Con la grazia di Dio spero di essere tanto forte da portare questa croce senza mai venir meno. Voglio spendere tutte le mie forze per il conseguimento della santità, poiché sono convinto che solo se sarò santo, sarò disponibile per Gesù nella sua opera di redenzione del mondo.

Padre Giorgio era, infatti, convinto, così come risulta dai suoi scritti e ancor più dalle sue scelte e azioni, che la sua cooperazione al disegno salvifico di Dio per l’umanità sarebbe stata inconsistente, se non l’avesse coniugata con la sequela di Gesù. Una sequela che per lui non aveva altro significato che quello di conformarsi in tutto a Cristo crocifisso – “l’uomo nuovo” – che «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Filippesi 2, 8).

Già dagli anni '90 del secolo scorso p. Giorgio soffriva di disturbi al cuore: pressione alta, ischemia al ventricolo sinistro e coronarite. Con l'aggravarsi delle sue condizioni di salute, nell'ottobre del 2009 fu necessario portarlo a Parma, in Casa Madre, dove avrebbe potuto usufruire di assistenza e cure mediche per far fronte alla sua malattia.

«Arriviamo così all'estate del 2013», scrive p. Augusto Luca. «Dopo qualche tempo all'ospedale, p. Giorgio è rimandato a casa, perché si aggrava ogni giorno più. Ricevuta l'Unzione degli infermi, con i confratelli attorno al suo letto, agli ultimi giorni di agosto, la sua agonia si prolunga ancora per vari giorni. Il 5 settembre 2013, alle ore 17,45, padre Giorgio ci lascia per il Cielo, dove lo attende la gloria del suo Signore».

Non significa cedere alla fantasia, se pensiamo che p. Giorgio, nelle ultime ore del suo pellegrinaggio terreno, abbia intensificato il suo anelito e lamento: «Come una cerva sospira alle fonti, / anela a te la mia vita, o Dio: / la gola mia ha sete di Dio, / del Dio vivente, e quando verrò / e potrò il volto di Dio vedere?» (Salmo 42 [41], 2-3). «Morire con questi versetti sulle labbra sarebbe un bel morire» (Léon Bloy). Tale, certo, è stato il morire di p. Giorgio Masi. Perché i giusti hanno questa remunerazione, di vedere il volto di Dio e «quella luce che illumina ogni uomo» (Giovanni 1, 9).

A cura di p. Domenico Calarco S.X.

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Mario Carmelo Mula

Redazione: Domenico Calarco

Progetto grafico ed impaginazione: Gerardo Caglioni



EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

Pubblicazioni: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

Tipografia: GEMMAGRAF 2007 srl - Via Tor De' Schiavi, 227 - 00171 Roma
Finito di stampare - 15 dicembre 2013